

Il timore e il cambiamento

«Coraggio, non temete!» Così Isaia esorta gli esuli ebrei a Babilonia. Egli annuncia il ritorno a Gerusalemme attraverso un deserto fiorito come le pendici del monte Carmelo, il giardino lussureggiante d'Israele. Gesù, manda a dire al Battista imprigionato nella fortezza di Macheronte dal tetrarca Erode, che la liberazione di Israele da Babilonia era solo un segno. Ormai è passato il tempo dell'attesa: viene il Signore che ci libera dell'esilio e ci riconduce alla vera patria. Nelle pagine della Bibbia l'espressione *non temete* ricorre, nelle sue molteplici varianti, ben 365 volte; ogni giorno dell'anno, pertanto, il Signore ci ordina di non avere paura. Don Abbondio replicava quasi balbettando al cardinal Federigo, nel capitolo XXV dei *Promessi sposi*, «Il coraggio, uno non se lo può dare». Non ha alcun torto il pavido curato. La buona notizia nuova del Vangelo è la gioia, il timore non ha più ragion d'essere, perché il regno di Dio viene in mezzo a noi. Tale imperativo non è semplicemente un comando esterno, formale diremmo, bensì palesa una reale condizione, meglio ancora è un dono. Gesù non si limita ad annunciare la volontà del Padre, la realizza per noi. Così, ci dice San Paolo, la Legge lascia spazio alla grazia.

I miracoli che Gesù compie tra i villaggi di Palestina compiono l'antico oracolo di Isaia come anche le parole del Salmo 145. I prodigi sono segni sacri, vale a dire trasformazioni sensibili, guarigioni del corpo, che rimandano al cambiamento interiore. Il vero miracolo allora non è la guarigione da una malattia, bensì la trasformazione del cuore. Santa Teresa Margherita Redi, mistica carmelitana vissuta nel XVIII sec., un giorno nel coro sente il famoso passo «Dio è amore» (1Gv 4, 16). Quel giorno ascolta con le orecchie del cuore, sperimenta cosa vuol dire che «i sordi odono». Per alcuni giorni è come invasa da una gioia profondissima e non fa che ripetere quelle parole, tanto che le sue consorelle temono sia impazzita. Da quel momento decide di vivere unicamente di quell'Amore. Ecco come i segni prodigiosi di Gesù continuano a compiersi per noi, trasformandoci interiormente di giorno in giorno. «In un mondo superiore può essere altrimenti, [scrive San John Henry Newman] ma qui in basso per vivere è necessario cambiare ed essere perfetto significa avere cambiato molte volte». La santità consiste proprio nel lasciarsi cambiare continuamente dai prodigi dell'amore di Dio.

Don Flaminio Fonte